

## FUSIONE HEWLETT-COMPAQ A RISCHIO

MILANO La famiglia Hewlett voterà contro la fusione di Hewlett Packard con la Compaq Computer. La notizia è stata riportata dal Wall Street Journal ieri. La famiglia Hewlett detiene attualmente il 5% della compagnia di prodotti informatici. Secondo Walter Hewlett e William R. Hewlett il nuovo colosso si esporrebbe eccessivamente al mercato poco redditizio dei personal computer mentre diluirebbe le possibilità di guadagno in quello delle stampanti. La decisione della famiglia Hewlett rispecchia l'atteggiamento di scetticismo con cui gli investitori al tempo dell'annuncio della fusione avevano accolto la fusione. L'agguerrita concorrenza di Dell nel settore dei personal computer e di Ibm in quello dei servizi informatici, lascerebbe infatti, secondo gli esperti, poco spazio al neonato colosso industriale.

Solo poche settimane fa sul grande matrimonio fra Hew-

lett Packard e Compaq si erano addensate nubi. La Matrix Asset Advisor, una casa d'investimento, aveva annunciato - sempre dalle pagine del Wall Street Journal - l'intenzione di votare contro la fusione. La Matrix possiede un totale di 1,2 milioni di azioni delle due società: una briciola, rispetto ai 62 milioni di titoli Hp in portafoglio a Barclays o i 65 milioni di Compaq che possiede Putnam. Ma la sua uscita allo scoperto era stata interpretata da molti osservatori come il tentativo di sollevare pubblicamente il problema. Un punto di vista che molti analisti hanno condiviso fin dal primo momento, quando Carly Fiorina e Michael Capellas - gli amministratori delegati dei due gruppi - annunciarono il 3 settembre l'intenzione di unire i rispettivi patrimoni, al fine di sfidare il predominio della vecchia Ibm e della più giovane Dell con una nuova Hp. Ieri la scelta della famiglia Hewlett.

**Mibtel**

**-1,17%**

**21.651**

**Londra**

**\$ 19,44**

**euro/dollaro**

**0,8961**

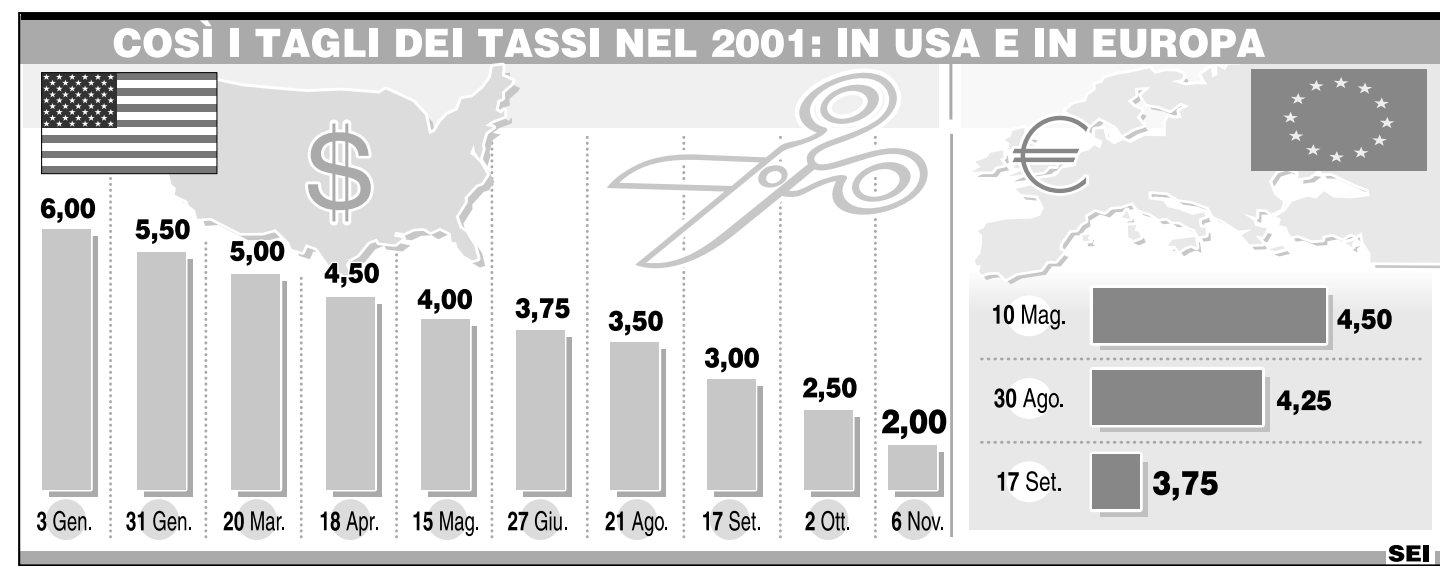
**(lire 2.160)**

**petrolio**

# economia e lavoro

-54

## C'è il pericolo di un ulteriore indebolimento dell'economia. I fed funds scendono al 2% I tassi Usa tornano al 1961 Greenspan taglia di mezzo punto. La Bce decide domani



**Roberto Rezzo**

**NEW YORK** La Federal Reserve ha tagliato ancora. Il tasso sui fed funds passa dal 2,5 al 2 per cento. Il tasso di sconto scende dal 2 all'1,5 per cento. Il costo del denaro negli Stati Uniti non era mai stato così basso da quarant'anni, ma la banca centrale americana avverte di essere pronta ad agire ancora. L'economia, dopo otto anni di brillanti rimbalzi, è impantanata e i governatori della banca centrale americana sono allarmati dalla perdita di posti di lavoro, che rischia di essere la più grande da una generazione a questa parte.

Una serie di manovre che non hanno precedenti nella storia della banca centrale e che portano i tassi al livello del settembre 1961. "L'inasprirsi delle incertezze e le preoccupazioni per un deterioramento delle condizioni generali, sia interne che internazionali, stanno bloccando le attività economiche - recita il documento diffuso dal Fomc, il comitato della Fed responsabile delle scelte di politica monetaria. La banca centrale ha fatto sapere di essere orientata a ridurre ancora i tassi, probabilmente già dalla prossima riunione del comitato, in calendario per l'11 dicembre prossimo. Sul lungo periodo, la Fed vede la luce alla fine del tunnel: "Anche se la necessaria riallocazione delle risorse e le esigenze imposte alla sicurezza potranno comprimere gli avanzamenti nella produttività, sul lungo termine le prospettive di crescita della produttività e dell'economia rimangono favorevoli, e questo sarà evidente quando le forze che agiscono contro la domanda spariranno".

La banca centrale ha fatto sapere di essere orientata a ridurre ancora i tassi, probabilmente già dalla prossima riunione del comitato, in calendario per l'11 dicembre prossimo. Sul lungo periodo, la Fed vede la luce alla fine del tunnel: "Anche se la necessaria riallocazione delle risorse e le esigenze imposte alla sicurezza potranno comprimere gli avanzamenti nella produttività, sul lungo termine le prospettive di crescita della produttività e dell'economia rimangono favorevoli, e questo sarà evidente quando le forze che agiscono contro la domanda spariranno".

Secondo Lyle Gramley, ex governatore della banca centrale USA, Greenspan e la sua corte "devono ora agire con estrema cautela, se non vogliono esaurire le munizioni". Greenspan, che è al suo terzo mandato al governo della Fed, è un navigatore di grande esperienza e ha dimostrato di saper tenere la barra dritta durante la crisi che dall'Asia mise in ginocchio la Russia e quindi i Paesi dell'America Latina. Ha dimostrato di saper agire con coraggio e tempestività, ma i mercati guardano anche a Washington. Prima che la banca centrale si trovi di fronte al dilemma di tassi a zero, tocca al Congresso intervenire con manovre a sostegno dell'economia. La ricetta della Casa Bianca e dei repubblicani è per una cura a base di sconti fiscali, soprattutto alle grandi imprese. I democratici, che sono la maggioranza al Senato, vogliono investimenti nel settore pubblico. Lo scontro è aperto, il presidente George W. Bush ha chiesto di avere un testo di legge pronto da firmare entro il 22 novembre, festa del Ringraziamento.

Il ministro per l'economia Giulio Tremonti ieri a Bruxelles  
Ansa



## L'Ue chiede chiarimenti a Tremonti che replica accusando centro-sinistra e banche svizzere Bruxelles mette sotto accusa la legge sul rientro dei capitali

**Angelo Faccinotto**  
MILANO Ci vuole vedere chiaro, l'Unione europea sul rientro dei capitali dall'estero decisa in settembre dal governo Berlusconi. Con una lettera inviata qualche giorno fa dal direttore generale per gli affari economici, Bruxelles ha chiesto delucidazioni a Tremonti. Due i punti contestati. Il provvedimento violerebbe le norme Ue sulla libera circolazione dei capitali. E introdurrebbe elementi di discriminazione tra i cittadini e tra gli istituti bancari d'Europa, al punto da violare i trattati oggi in vigore. In questo modo, agirebbe da deterrente per gli investimenti negli altri paesi dell'Unione. In particolare, a dar vita alle perplessità maggiori è l'alternativa offerta a chi vuole fruire della sanatoria fiscale tra il pagamento della penale del 2,5 per cento e l'acquisto di buoni del Tesoro. Con relativa distorsione del mercato, appunto. Una preoccupazione che ha spinto ieri, in concomitanza con la riunione dei ministri economici e finanziari, ad un incontro «tecnico» di chiarimento tra il ministro delle finanze, Tremonti, e il commissario Ue Bolkenstein.

Ma chiarimento c'è stato? Il nostro ministro dice di sì. Sulla base dell'assicurazione di una maggior tutela della privacy e dell'equivalenza dell'onere tra chi paga la penale e chi, in alternativa, acquista i Btp al tasso dell'1,9 per cento. Operazione, questa, che escluderebbe la possibilità di sostituirli con titoli pubblici francesi o tedeschi. Di tutt'altro parere Bolkenstein. Che replica con un sibillino «speriamo che le autorità italiane lavorino per assicurare il rispetto del diritto comunitario». Tremonti, però, non si limita a rispondere. Contrattacca. Anzi, attacca. La Commissione europea e, ovviamente, i governi dell'Ulivo. Parla di «ombreggiamento», «speriamo che le autorità italiane lavorino per assicurare il rispetto del diritto comunitario». Tremonti, però, non si limita a rispondere. Contrattacca. Anzi, attacca. La Commissione europea e, ovviamente, i governi dell'Ulivo. Parla di «ombreggiamento», «speriamo che le autorità italiane lavorino per assicurare il rispetto del diritto comunitario».

l'economia del vecchio continente. E, sperando in un prossimo taglio dei tassi (auspicato anche dal Fmi), hanno lanciato un messaggio rassicurante. «Sono convinto che non entriamo in recessione» - dice il commissario agli affari economici, Pedro Solbes. Che spiega come al momento sia prevista una crescita del Pil, per l'anno in corso, attorno all'1,5 per cento. Ma nel 2002 le cose potrebbero andar peggio, anche se lo scenario di base prevede una crescita analoga. Non è una caso se il Fondo monetario mette in guardia. E, per l'Italia, prevede un forte rallentamento. Con un tasso di sviluppo che, nel 2002, dovrebbe fermarsi all'1,4 per cento. Senza possibilità di far leva sulla spesa pubblica. Con l'occhio all'andamento dell'economia, i ministri dell'Ecofin hanno anche avanzato alla Commissione una proposta per «avvicinarsi al livello di deficit aggiustato in funzione del ciclo economico». Cioè un nuovo metodo di calcolo del deficit strutturale basato sui differenziali di produzione. Obiettivo, sfruttare la flessibilità del patto di stabilità. Un calcolo al quale si atterra il governo italiano che entro il mese predisporrà il proprio programma.

## Vertice coi banchieri. In Italia e in Europa, intanto, la fiducia continua a calare Fazio vede la ripresa nel 2002

ROMA La ripresa è «quasi quasi» dietro l'angolo. Antonio Fazio non cambia idea: il 2002 ci promette un «mezzo miracolo». Dopo il tradizionale incontro tra il governatore, il Direttore di Bankitalia, l'Abi ed i vertici dei 14 istituti di credito più grandi del Paese, Via Nazionale torna a diffondere ottimismo, nonostante l'incertezza internazionale, il crollo della fiducia tra imprese e consumatori di Eurolandia in ottobre, e il peggioramento del clima tra le aziende italiane e tedesche (dati Isee). Quanto al mercato del credito, i prestiti bancari sono in decelerazione e i ricavi si contraggono. Insomma, il mondo è fermo, ma presto - argomenta Plazzo Koch - si muoverà. Il motore restano quegli investimenti nelle infrastrutture già evocati nella giornata mondiale del risparmio, e soprattutto le riforme (di pensioni e mercato del lavoro). Così l'ottimismo si colora di programma di governo.

dati che pongono le premesse per un ritorno dal 2002 a ritmi di crescita sostenuti. La congiuntura italiana presenta luci ed ombre. Il sud sente meno il rallentamento economico seguito all'attentato dell'11 settembre, ma il motivo sta per lo più nella minore rilevanza delle esportazioni sul livello dell'attività produttiva dell'area. In Sicilia, tuttavia, emergono condizioni favorevoli. Insomma, c'è qualche luce nel Mezzogiorno, ma la macroregione resta lontana dai livelli delle altre zone del Paese, ovvero il gap non si recupera. La crescita del Paese resta «macchia di leopardo», nel senso che «mentre in alcuni settori l'attività ristagna - rivelano fonti vicine all'incontro - in molti altri, soprattutto in quello immobiliare, l'attività produttiva resta vivace». Grandi opere e «mattoni», questa la chiave di volta della ripresa suggerita da Fazio, che continua ad esercitare la sua *moral suasion* non potendo più decidere granché in fatto di politica monetaria dopo l'ingresso nell'euro.

## La maggioranza accoglie una raccomandazione di Bossi che vuole riservare le detrazioni per i figli solo agli italiani Governo razzista: niente sgravi agli immigrati

ROMA Passano al Senato gli sgravi fiscali per i figli a carico, ma con la «raccomandazione», proposta dalla Lega e accolta dal governo, di attribuire i maggiori sgravi per i figli alle sole famiglie «di cittadinanza italiana». Poi, su proposta del relatore di maggioranza, l'emendamento è stato trasformato in ordine del giorno come «raccomandazione» che ha ottenuto parere favorevole dal sottosegretario Giuseppe Vegas a nome del Governo.

A prendere subito la parola è stato Antonio Pizzinato (ds) che ha chiesto la messa in votazione dell'ordine del giorno. «Si tratta di un ordine del giorno - ha detto - che mette in discussione i principi della prima parte della Costituzione.

I lavoratori, che vengono dagli altri paesi della comunità o extracomunitari per svolgere i lavori che gli italiani non svolgono più, pagano i contributi e le tasse ma i punta a non dargli gli stessi sgravi». L'emendamento, poi trasformato in «raccomandazione», era stato presentato da tre senatori della lega, Antonio Vanzo, Francesco Moro e Francesco Tirelli all'articolo della Finanziaria che aumenta ad un milione la detrazione per i figli a carico per le famiglie con meno di 70 milioni di reddito.

La modifica proposta è telegrafica e per la prima volta introduce il concetto di «cittadinanza italiana» per usufruire di sconti Irpef, cioè della più importante imposta italiana pagata sui redditi percepiti dai contribuenti-persone fisiche. Se la raccomandazione venisse accolta in un qualche provvedimento da parte del governo la modifica penalizzerebbe tutti gli stranieri che lavorano in Italia e che, percependo un reddito, regolano con il Fisco italiano le imposte da pagare. In particolare, gli stranieri, se non hanno richiesto ed ottenuto la cittadinanza, potrebbero vedere una diversa modulazione delle detrazioni per i figli rispetto a quanto previsto per una famiglia italiana.